

OPIFICIO DI COMUNITÀ

Percorso partecipativo Bando PART-RER 2025 LR 15/2018

Tavolo di Negoziazione Allargato (cabina di regia aperta)

4° seduta – 03.11.2025 | 17.30-19.00 • Modalità: in presenza

Presenti

21 partecipanti, in rappresentanza di

- Unione di Comuni Valmarecchia
- AUSL Romagna – Community Lab
- Fondazione Fo.Cu.S
- AVIS Santarcangelo
- ACAT Romagna
- Nati con la camicia di jeans APS
- Cooperativa La Fraternità
- Cooperativa Formula Servizi alle Persone
- Cooperativa sociale Centofiori
- CET Comunità Educante Territoriale
- Santarcangelo dei Teatri
- Gruppo Cammino Via col Vento
- Pro Loco Santarcangelo
- Parrocchia

Staff di progetto

- Amministrazione comunale - 4 componenti
- Atelier progettuale Principi Attivi – 1 facilitatrice

NOTA

Il registro delle presenze è conservato presso la segreteria di progetto (Settore Affari Generali e Servizi al Cittadino)

Introduzione

Il senso dell'incontro e il punto di maturità del percorso

L'incontro si è collocato come una soglia del percorso partecipativo dell'Opificio di Comunità. Non è stato convocato per assumere nuove decisioni operative, né per chiudere formalmente un ciclo di lavoro. È servito piuttosto a verificare insieme – anche alla presenza di persone che si affacciavano al percorso per la prima volta – se quanto costruito fino a qui fosse riconoscibile, comprensibile e condivisibile, e in che modo potesse essere mantenuto vivo nel tempo.

Nel corso del percorso è emerso con chiarezza un elemento comune: l'Opificio non è un progetto tra altri, ma una infrastruttura relazionale e politica. Un ambiente che rende possibile il lavoro comune, tiene insieme soggetti diversi e permette alle azioni di non restare episodiche.

L'incontro ha reso visibile che:

- l'infrastruttura è condivisa e riconosciuta;
- il processo non si regge su singole iniziative, ma su un presidio continuo del senso;
- le tensioni, le fatiche e i rischi non vengono rimossi, ma nominati come parte del lavoro;
- il gruppo ha sviluppato la capacità di riconoscere ciò che potrebbe far deragliare il percorso prima che accada.

Questa consapevolezza segna un passaggio di maturità: l'attenzione non è più concentrata solo su cosa fare, ma su come stare dentro ciò che si fa. Alla luce di questo passaggio, i materiali finora prodotti sono stati confermati come quadro di riferimento condiviso.

PATTO FONDATIVO

Documento identitario che definisce cos'è l'Opificio di Comunità: uno spazio relazionale in cui la comunità produce benessere, legami e possibilità.

Il testo descrive i bisogni emergenti – relazione, prossimità, equità territoriale – e individua le linee produttive prioritarie: relazioni, welfare, solidarietà.

Introduce inoltre la "bussola" con i sette elementi per riconoscere l'Opificio e i principi operativi che ne guidano il funzionamento: ascolto territoriale, responsabilità condivisa, processualità generativa.

AZIONI FONDATIVE

- *Azione 1.1 – Decidere Assieme*: definisce una governance leggera articolata su tre livelli (Équipe comunale, Maestranze, Comunità) e individua i momenti annuali di coordinamento.
- *Azione 1.2 – Riconoscersi Opificio*: descrive il processo di mappatura e riconoscimento dei luoghi-esperienza attraverso due cartelli ("Questo è Opificio?" / "Questo è Opificio!").

Il sistema prevede una fase di sperimentazione e validazione comunitaria: i luoghi si propongono, sperimentano per dodici mesi e ricevono il riconoscimento dalla comunità.

AZIONI SPERIMENTALI

- *Azione 2.1 – Presidiare i Territori*: il format "La pasêzéda longa", passeggiate ricorrenti nelle frazioni come strumento di ascolto territoriale e mappatura dal basso.
- *Azione 2.2 – Condividere Spazi*: la "Chiamata alla città", un processo partecipativo per la rigenerazione temporanea di spazi pubblici disponibili.
- *Azione 2.3 – Creare Occasioni di Incontro*: scambi di saperi intergenerazionali per tessere relazioni continuative e valorizzare competenze di anziani e giovani.

MAPPATURA

Schede operative per mappare luoghi accoglienti e azioni generative del territorio secondo i criteri dell'Opificio.

Gli strumenti permettono di rilevare cosa rende un luogo accogliente, quali relazioni produce, quali bisogni intercetta e quali restano sommersi.

È incluso un esempio applicato alla Biblioteca come luogo Opificio, con analisi delle caratteristiche, delle produzioni relazionali e delle potenzialità future.

L'Opificio raccontato dalle voci dei partecipanti

Un luogo non-luogo dove le persone vivono intensamente esperienze collettive

L'Opificio viene raccontato come qualcosa che non coincide con uno spazio fisico definito. Esiste quando le persone si incontrano, si riconoscono e mettono in comune idee, progetti, luoghi e fatti.

Questa immagine sposta il baricentro dall'organizzazione all'esperienza: l'Opificio non è dove si va, ma ciò che accade quando ci si incontra in un certo modo. L'intensità dell'esperienza collettiva diventa il primo indicatore della sua esistenza.

Un metodo artigianale che unisce i saperi e li mette a disposizione delle persone

L'Opificio è stato descritto come metodo prima che come struttura. Un metodo artigianale, fatto di aggiustamenti, tentativi, errori e apprendimenti condivisi.

L'artigianalità richiama un lavoro non standardizzato, che valorizza le differenze e non separa chi pensa da chi fa. I saperi diventano materiali comuni, messi in circolo per produrre valore collettivo.

Ognuno è chiamato ad esserci come protagonista

La partecipazione è stata intesa come presenza attiva, non come adesione formale. Essere protagonisti significa poter portare qualcosa di proprio, senza delegare ad altri la responsabilità del processo.

In questa visione, il protagonismo non coincide con la centralità individuale, ma con il contributo al lavoro comune.

Parole da mantenere

Durante l'incontro è emersa una forte attenzione al linguaggio. Le parole non sono state considerate neutre, ma riconosciute come dispositivi capaci di orientare le pratiche.

Le attenzioni condivise hanno riguardato in particolare:

- evitare un linguaggio che cristallizza le persone in categorie fisse;
- usare parole che aprono possibilità invece di chiuderle;
- riconoscere che il modo in cui raccontiamo l'Opificio dice anche che tipo di risorse siamo;
- considerare la narrazione come parte dell'infrastruttura, non come comunicazione finale.

Manutenere le parole significa, in questo senso, mantenere il senso del percorso.

Parole da riformulare (o evitare): solitudine, condizioni, ultimi

Nel racconto dei partecipanti emerge un rifiuto netto di alcune categorie linguistiche. Non come negazione dei problemi, ma come presa di posizione sul modo di guardarli.

L'Opificio viene pensato come uno spazio in cui le persone non sono definite da etichette o mancanze, ma dalla possibilità di esserci come soggetti attivi e riconosciuti.

Rischi, ostacoli e modalità di attraversamento

Nel confronto è stato riconosciuto che il percorso incontrerà difficoltà inevitabili. La consapevolezza dell'ostacolo è stata vissuta come forma di preparazione, non di allarme.

I rischi non vengono nominati per paura, ma perché il gruppo sa di poterli attraversare insieme.

Sono emersi in particolare: **dispersione e frammentazione; perdita di entusiasmo; rischio di passare inosservati; burocrazia, leadership e protagonismi.**

Frammentazione e dispersione

Il rischio di disperdere energie in azioni scollegate è stato chiaramente nominato. La risposta condivisa non è la centralizzazione, ma il riconoscersi: azioni e luoghi diffusi, ma connotati e riconoscibili come parte dell'Opificio. Da qui l'importanza dei presidi di comunità, anche informali, come bar, supermercati o altri luoghi della quotidianità.

Passare inosservati

La perdita di visibilità è stata letta come rischio di mancanza di presenza significativa. Essere visibili significa saper intercettare bisogni reali e creare situazioni che stimolino curiosità e desiderio di partecipazione.

Perdita di entusiasmo

La stanchezza è stata riconosciuta come possibilità concreta. Le attenzioni individuate riguardano il restare aperti, evitare la ripetizione, non chiudersi in pochi, favorire l'ingresso continuo di persone nuove e diverse. L'entusiasmo viene letto come effetto di un ambiente attraversabile, non come qualità individuale.

La leadership deve essere il primo esempio di partecipazione

È emersa una distinzione chiara tra leadership e centralità. La leadership positiva è stata descritta come funzione abilitante: semplifica, rende trasparenti i processi e permette agli altri di contribuire.

Chiusura e incoraggiamento

Le parole di chiusura dell'incontro hanno espresso una postura condivisa: la gioia di stare con gli altri, la disponibilità a fare con chiunque, la passione necessaria per attraversare un percorso complesso. L'incontro ha confermato che **l'Opificio di Comunità si costruisce nel fare, ma si mantiene vivo solo se il senso viene continuamente presidiato.**

Questo report restituisce non tanto ciò che è stato deciso, quanto il modo in cui la comunità ha scelto di stare dentro il processo: nominando i rischi, curando le parole, riconoscendo fiducia e relazioni come materiali di lavoro essenziali.

A tenere insieme questo passaggio, come incoraggiamento condiviso,
resta una frase emersa con chiarezza:

sarà originale esserci!

Un'originalità che non rimanda a qualcosa di inedito o eccezionale, ma all'origine del percorso stesso: esserci come atto generativo, come scelta quotidiana di presenza, da cui continuare a far nascere senso, relazioni e possibilità.